

Contro il rincaro delle pigioni

Le abitazioni operaie e la Napoli industriale

I nostri compagni del Consiglio Comunale sostengono, a difesa degli interessi del proletariato napoletano, una vigorosa, santa lotta, la quale, mentre sembrava dapprima svolgersi nella indifferenza del pubblico, ha ora — e le solenni manifestazioni di popolo che sono i nostri comizi lo dimostrano ogni giorno — il più completo assenso e tutto quanto l'appoggio dei lavoratori di Napoli e di tutti quanti hanno a cuore le condizioni della nostra città.

Ebbene, in quest'ora a noi preme dimostrare che i compagni nostri, ispirandosi alla difesa degli interessi della classe lavoratrice e della parte povera di Napoli, in genere, non mirano soltanto all'interesse immediato, ma che la loro lotta concorda pienamente con quel movimento per un avvenire migliore della nostra città, conseguito per mezzo di uno sviluppo industriale veramente normale e degno della più popolata città d'Italia.

Noi crediamo fermamente che questa causa, alla quale ingegni eletti hanno dedicata tutta la loro dottrina ed il loro entusiasmo, non potrà, in definitiva, contare che sulle forze democratiche della nostra città.

E nessuna dimostrazione può riuscire più facile ed evidente, che quella che, una volta resa più facile la vita a Napoli, si sarà conseguita una delle condizioni essenziali per la trasformazione della città nostra in centro industriale.

Infatti, il salario, di regola, risente, nei vari luoghi, del costo della vita delle classi lavoratrici. Conseguenza evidente è che ogni facilitazione nella vita delle classi lavoratrici, permettendo una esistenza più a buon mercato, sarà un allettamento maggiore per capitalisti a trasferire a Napoli le loro industrie. E per quella categoria di lavoratori della quale Napoli sente maggior bisogno, contro-mastri e capi d'arte, e per la quale, d'altra parte, il salario può dirsi meno immediatamente dipendente dal costo della vita, un buon mercato maggiore, in questo, potrebbe essere una grande spinta a trasferirsi nella nostra città.

E per la massa operaia, è evidente che conseguire, senza una spesa maggiore, un più alto tenore di vita, condizioni migliori di sviluppo igienico, intellettuale, morale, sarebbe un potenziamento altamente la produttività del lavoro.

Sarebbero tutti gli effetti utili di un più alto salario, che si conseguirebbero, senza che il capitalista dovesse incontrare il costo del salario più alto. Avremmo, facilitando la vita dei lavoratori, tutti i lati buoni del consolante fenomeno economico, senza alcuna delle conseguenze dannose, dal punto di vista del capitalista. Ed è segno di grandissima miopia, se non che peggio, in quanti si dicono amici dell'avvenire della nostra città, non secondare con tutte le loro forze la lotta ingaggiata dal gruppo consiliare socialista. Costesti signori, che le ragioni di umanità e di civiltà trovano completamente sordi, pare non lo siano meno alle considerazioni, che pure dovrebbero interessare tutte le classi della nostra cittadinanza, riferendosi ad un più felice avvenire economico della nostra città. Essi attendono — da buoni clericali — che il miglioramento economico di Napoli cada, come la manna, dal cielo, ma, in quanto a muovere un dito per conseguirlo, è tutt'altro affare, ed è fatica troppo grande per loro signori.

Resta, con qualche raro, benemerito ausiliario nei gruppi democratici, il gruppo consiliare socialista a far sul serio. Resta, dietro di esso, il proletariato napoletano, i proprietari di case ed i loro rappresentanti sono troppo miopi e troppo legati agli immediati interessi materiali, per vedere oltre la punta del loro naso. E', ancora una volta, la lotta di classe che si delinea. Ed in essa, le classi privilegiate portano tutto quanto il loro gretto egoismo, tutta la loro ristrettezza di vedute, mentre il proletariato, difendendo i diritti propri ad una vita più umana, prepara un avvenire migliore a tutta quanta la nostra città.

Ancora una volta, gli interessi della causa socialista e di quella proletaria si confondono con quelli supremi della civiltà e del progresso. *eccl.*

IL COMIZIO

Diamo brevemente i sunti dei discorsi pronunciati nel comizio di sabato sera in sezione Vicaria dai deputati Ettore Ciccotti, Enrico Leone e Carlo Altobelli e dal consigliere provinciale Enrico Ferri, omettendo i particolari cronistici già dati nel numero scorso.

Il discorso Ciccotti

Salutato da un uragano di applausi il deputato di Vicaria, riuscendo a dominare l'entusiasmo popolare, comincia lodando il gruppo consiliare socialista — che conscio della gravità del problema che si discute nel nostro consiglio comunale, ha studiato a fondo la questione del risanamento — e approvando l'iniziativa di sottoporre al referendum popolare la soluzione del dibattito.

L'on. Ciccotti parla dell'opera del Risanamento, che, concepita in modo veramente grandioso, andò man mano scemando fino a diventare nociva alle classi popolari. Quindi, ora prima di contrattare nuovamente con la Società del Risanamento, il popolo deve essere chiamato a valutare la cosa ed a salvaguardare i suoi in-

teressi col referendum, affermando in tal modo la sua alta sovranità, perché è il popolo che fornisce le rendite al Comune.

L'oratore continua dicendo che il contratto così come si presenta, vien meno alla legge del Risanamento, che si proponeva non solo di sventrare la città, ma di dare al popolo case igieniche e sopra tutto economiche. Ora, queste case sono già abbastanza care, ed accettandosi il progetto, le pigioni rincarerebbero anche di più, e sarebbero messe sulla via circa ottomila famiglie povere.

L'on. Ciccotti, vivamente applaudito, finisce mostrando la sua fiducia nel popolo, che saprà imporre a sua volontà nella presente grave questione.

Il discorso Leone

Enrico Leone ricorda le stragi del colera dell'84. Dice che gli avversari hanno dimenticato la ragione che dettò la legge del Risanamento, ma non lo dimentica quella squadra di volenterosi, che, sotto la guida di Cavallotti, fece il suo dovere dando anche il suo contingente di morti, entrando nelle catapecchie e nei fondachi più luridi ove la morte mieteva le vittime spietatamente.

Afferma che oramai la battaglia è ingaggiata; ed egli con tutto il gruppo consiliare socialista sente il dovere che deriva dalla circostanza.

Parla della Convenzione dicendo che è una truffa che lo Stato vuol tentare contro gli interessi di Napoli, e dice che è una truffa, pur sapendo tutto il significato biasimevole della parola. A questo punto parla della Banca d'Italia facendone la storia, dicendo che è una megalomane datrice di milioni, e dicendo che la Banca non dà i milioni che per salvare la Società del Risanamento, la quale, trascinata al fallimento, farebbe diminuire di valore i suoi immobili.

L'oratore fa la storia del Risanamento, e dice che non deve considerarsi solo l'impoverimento della Società, ma l'arricchimento della privata speculazione. E, dopo aver continuato a parlare di tutti i danni che porterebbe l'approvazione della convenzione, finisce il suo discorso con la speranza che i cittadini napoletani sapranno fare il loro dovere.

Il discorso del consigliere provinciale di Vicaria, denso di dottrina e smagliante di forma, è ascoltato religiosamente dalla folla enorme, la quale alla fine prorompe in un applauso che dura parecchi minuti.

Il discorso Altobelli

Carlo Altobelli agli applausi risponde di essere grato ai cittadini di Vicaria di averlo voluto, in un'ora indimenticabile, accanto ad Enrico Ferri, a colui che sfidando le ironie dei trepidi amici ha ingaggiato un'altra nobile battaglia contro i ladri d'Italia. Fa la storia della convenzione e fra gli applausi invita Ferri a parlare.

Il discorso Ferri

Quando gli applausi finiscono l'on. Ferri comincia: Amici, la mia presenza qui, insieme ai socialisti ed a Carlo Altobelli, per una questione che fa vibrare l'animo del popolo napoletano, mostra la simpatia mia e dei miei amici per il proletariato e la nostra alleanza con la vostra bella e disgraziata città.

Entrando nella questione del Risanamento, che dichiara di non conoscere a fondo, ma di aver compresa da quanto hanno già detto i socialisti in Consiglio e dai discorsi dei precedenti oratori, afferma che i consiglieri socialisti di Napoli hanno sventato le mene dei Panamisti del Risanamento.

Parla dell'opera del Risanamento e dice che questo ha giovato solo ai signori ed ai gaudenti della città. Dopo tanti anni di lavoro, a Napoli non si è fatto che il Rettifilo — una cortina dietro la quale si nascondono tutte le miserie del popolo, mentre i milioni sono andati a fiore nelle tasche degli affaristi.

L'oratore vede con piacere che si sia accolto il referendum dal popolo, che come compie i suoi doveri così deve esercitare i suoi diritti.

Dà lode ai socialisti che vogliono far scomparire il verminio borghese dell'alta camorra in questa come hanno già fatto nelle altre città d'Italia del Sud e del Nord.

L'acqua del Serino a Napoli non ancora è riuscita a guarire, insieme alla febbriola, il male dell'affarismo all'ingrosso. Ma verrà l'acqua lustrale per affogare i ladri del pubblico danaro, che ergono ancora la testa con rara impudenza, mentre Frezzi e d'Angelo muoiono in carcere.

L'oratore, spesso interrotto dagli applausi, finisce augurandosi come socialista e come italiano che venga presto la completa rigenerazione morale anche per Napoli.

L'ordine del giorno

Dopo l'on. Ferri, il consigliere Guazzino, segretario della Borsa del Lavoro legge il seguente ordine del giorno che è approvato per acclamazione:

« I cittadini napoletani, intervenuti al Comizio indetto dalla Borsa del Lavoro, affermano il proposito di continuare l'agitazione per impedire che venga approvata la convenzione con la Società del Risanamento ed invitano la minoranza del Consiglio comunale a persistere in una energica resistenza che valga ad evitare altri danni alla classe lavoratrice. »

Al Consiglio Comunale

Al Consiglio Comunale continua la lotta contro la nuova convenzione con la Società del Risanamento, la quale porterebbe la rovina della nostra città.

I socialisti non la faranno approvare.

Hanno parlato anche il repubblicano Semmola ed i nostri compagni Leone e Botta.

Per oggi dobbiamo rimandare ancora il resoconto del discorso Leone, che svizzerò con somma competenza la questione, rilevandone tutta la turpitudine. Diamo, invece

Il discorso Botta

La Banca d'Italia

Con la convenzione in discussione, non il governo non l'Amministrazione, non le Banche interessate, non la Società del Risanamento, infine nessuna delle parti contraenti, ha pensato, sia pure pietosamente, alle non buone condizioni in cui si va a mettere tanta povera gente per la demolizione dei quartieri bassi.

L'attuale Amministrazione con lodevole coraggio, come altri ha detto ed a me piace di ripetere; coraggio che è merito che la distingue dalle Amministrazioni

precedenti, ha voluto affrontare il grave problema, e si è messa di gran lena a operare la sua risoluzione.

L'ha risolto? Sì, è evidente, poiché questo verde protocollo presentato alla nostra disamina, ce lo prova.

Ma quanto e qual'è il bene di quest'opera, e quanto e qual'è il male? La demolizione dei quartieri bassi luridi ed infetti, a scopo di risanamento, dal lato igienico è senza dubbio opera altamente civile, indice del grado di civiltà del paese. buona difesa della salute pubblica e noi socialisti che la civiltà largamente intesa amiamo a fine di un più giusto assetto sociale, approviamo con lode, per quella parte di bene che in se stessa contiene l'opera.

Quindi, intendiamoci, non contro la convenzione perché contro l'opera, ma contro la convenzione per salvare interessi che dagli interessati contraenti sono stati trascurati.

Io no la convinzione che la fine dell'opera di risanamento sia stata voluta, soprattutto, dalla Banca d'Italia, e che sia stata voluta soprattutto da essa Banca per i suoi capitali investiti nell'opera medesima.

Ora è chiaro che un istituto a base di speculazione deve fare i conti dei suoi interessi ed operare in modo che l'utile sia sempre ascendente e mai discendente.

La Banca d'Italia è la maggior interessata nell'opera di risanamento quindi la più grande padrona e perché tale, arbitra della situazione e autrice dell'attuale convenzione. Essa ha bene il suo statuto e i suoi regolamenti e l'uno e gli altri, certo, son fatti per farli osservare nell'interesse degli azionisti.

Questi investono forse i loro capitali in speculazioni bancarie perché vi perdano l'utile redditizio per amore della povera gente, non belle, come si possono profondere interi e forti patrimoni per due o tre ladri di una bella cocotte? Oh no, sarebbe follia pensarlo solo! Se ciò fosse, dove andrebbero a finire gli interessi dei possessori di azioni? No! le operazioni dell'alta finanza son fatte per la conservazione degli interessi degli azionisti e solo questi interessi, ha voluto la verde convenzione che discutiamo. Dunque difesa e conservazione d'interessi di classe, ecco la lotta di classe che con ostinazione si nega.

Da questa convenzione ho rilevato un fatto meraviglioso nel campo degli affari.

La Società del Risanamento, da tutti risaputo, è una Società fallita, non ha fondi e per il suo passato non affida per nulla; ebbene signori, in queste condizioni non belle, a questa Società si affidano circa 40 milioni perché finisca l'opera di risanamento dei quartieri bassi! Mi saprete dire, se domani, un'altra ditta che stesse nelle condizioni sopracennate facendo domanda di danari alla Banca d'Italia, questa, che non è facilona, ce li darebbe? La risposta è un facile indovino, e come si spiega che li dà alla Società di Risanamento? Questa è la mia meraviglia! Ma io trovo la chiave di questo fatto che mi fa meraviglia, e trovo che la spiegazione è una, ed è la seguente:

Fra la Banca e la Società, vi è tale cumulo d'interessi che assolutamente la Banca deve salvare, perché sono unicamente suoi, e per salvarli, deve dare altri milioni, nella somma che sapete, per prevenire la catastrofe finale della Società, le cui conseguenze porterebbero inevitabilmente ad una perdita immensa che farebbe la Banca dei milioni anticipati alla Società.

Ecco ancora spiegato l'attuale, e forse non ultima, convenzione presentata alla ratifica del Consiglio. La Banca ha imposto la convenzione; la Società fa quello che la Banca vuole, l'amministrazione approva per uscire dal pelago dei quartieri bassi, alla riva del quartiere della bellezza, mediatore sempre, l'assessore Carrelli.

Assodati dunque gli interessi degli Istituti di emissione, quasi padroni di quest'opera, che doveva essere di utilità cittadina, vediamo ora se sono stati tutelati gli interessi degli abitanti.

Gli interessi del pubblico

Signori, io chiamo questo verde protocollo di convenzione demolitrice; e vi domando: quale sarà la sorte di quegli abitanti che per effetto della demolizione usciranno fuori, diciamo così, da quelle abitazioni? S'indovina!

Essi sapranno di partire da un tugurio dove vegetano concimati come piante, ma sapranno pure di non arrivare ad una casa; perché se in una casa vorranno alloggiare, questa imporrà un prezzo insostenibile dal loro bilancio familiare; quindi, alle prese con la insufficienza dei mezzi, ramngli con l'aspirazione nell'anima, con la bestemmia sulla bocca, malediranno ad un'opera che doveva essere di utilità sociale, e per ingorda speculazione, è divenuta calamità sociale! Dove andranno? Nei villaggi limitrofi è stato detto; ebbene, sappiate che è oramai provato, che quanto si risparmia nel prezzo d'affitto nei Villaggi, si paga in spese di trasporto, senza dimenticare che un aumento di richiesta di quelle case porta seco un aumento di prezzo di pigione, con gran perdita di tempo che per il povero che vive di lavoro significa perdita di danaro. Ed allora, per forza maggiore dovranno restare a Napoli e punteranno alle così chiamate, case economiche, case operaie.

La storia di quelle case è semplicemente dolorosa e resta ad attestare gli effetti di una ignobile speculazione.

Nei primi tempi che furono edificate quelle case, si appigionarono a prezzi bassi, e sapete perché? Perché le mura erano umide, ma anno per anno esse si asciutavano a prezzo di danaro e della pelle della povera gente, i prezzi ebbero e continuano ad avere un crescendo, che non è certo quello rossiniano, ma sibiene, quello doloroso della salute dell'umanità povera lavoratrice. Dunque la disumana speculazione non si è peranco arrestata d'innanzi alla povertà del lavoratore, gli ha imposta la sventura e vi ha speculata sopra. In quei tempi si bardò di filantropia e gli prodigò amore bugiardo, chiedendogli con riso mestico felici prezzi miti, quando il povero, coi suoi sudati danari e col sacrificio della sua salute gli prosciugò le pareti, subito l'anima di Shylok si rivelò in tutta la sua intelligenza ed impose aumenti non più sostenibili col bilancio del povero, fino a pretendere 30 e più lire al mese, di una modestissima casetta di 3 stanze.

Da tale insostenibile condizione, che ne deriva? Agglomeramento di più famiglie in 3 o 4 stanze con conseguente immoralità e sporcizia, da cui si diffondono poi quei germi infettivi, che tanto fanno temere della pubblica salute.

Si volle il risanamento di Napoli vecchia, per purificare l'ambiente maiano che tanto fece dolere la sventurata città su cui si assie inesorabile la morte. Per fare questa grande opera civile tanto si è speso e pensato, e per aver che cosa? La via Rettifilo fiancheggiata da due siparii, dietro cui si nasconde un'ora insidiosa e traditrice la città di Napoli pronta a diffondere ancora la sventura e la morte — Per avere il quartiere Vasto, con la screditata nomea di case eco-

nomiche, ma che in fatti, economia, pulizia ed igiene non vi è per nessuno, e serve solo a salvare uno stato economico ed è quello dell'ente proprietario.

Si volle sventurare per risanare, ma io credo, invece, che non si è fatto altro che trasportare il bubone dal centro della Città ad un altro punto di essa, diciamo così, si è descentrato il male, le stazioni infettive sono state semplicemente spostate, e con aumento di prezzo per abitarle per giunta. Chi ha fatto quest'opera? Una società di azzardosi avventurieri senza danari, armati solo di audacia e spinti da ingorda speculazione.

La società del Risanamento non ha risanata la città, ma ha creato sinecure ad alti papaveri con paghe favolose! Di chi era quel danaro? Si stornavano forse i fondi? *Aveva trovata l'America a Napoli, ecco tutto!* No, signori dell'amministrazione, **a quella Società non un soldo, a questa Convenzione non il nostro voto.**

Non depono bene il passato della Società, e diffidate dell'avvenire, che secondo me non può essere altro che la ripetizione del passato peggiorata, e dico peggiorata pensatamente, poiché essendo l'ultima tappa, cioè l'ultimo danaro che avrà in mano, forse il presentimento della fine la indurrà a dare l'ultimo e definitivo colpo per mangiarsi l'ultima fetta di questa gran torta, che è stata per essa Società, l'opera di risanamento.

Il « referendum »

Noi socialisti non ci sentiremmo soddisfatti, né a posto con la nostra coscienza se per questa convenzione-demolitrice non dovessimo avere l'assenso dei cittadini, e soprattutto di quella parte di essi i cui interessi sono stati trascurati e che immediatamente se ne risentirà. Il mezzo ve lo abbiamo proposto, il *Referendum*: sperimentatelo, sarete soddisfatti voi, quanto noi, in coscienza.

L'opera del risanamento dev'essere compiuta, ma non nell'unico interesse degli enti proprietari, gli interessi cittadini esigono la loro parte e questa parte si deve volere da voi tanto, quanto la vogliamo noi.

Non è opera di giustizia distributiva offrire in olocausto all'alta finanza, gli interessi cittadini. L'alta finanza per la sua forte posizione, gode vantaggi forti e talvolta passando sulle leggi.

Voi avete il dovere di riparare un'opera ingiusta compiuta con la parte di risanamento già fatta e il tempo è precisamente questo.

Se ciò non farete, se questo tempo opportuno e ultimo farete passare, non sarete più a tempo, ammenoché non abbiate in mente di fare altro risanamento, ma ciò non lo credo e per cui compite il vostro dovere: riparate al passato, operando bene al presente nell'interesse dei cittadini è soprattutto dei lavoratori.

Alla nostra proposta del *referendum*, pregiudiziale intorno a cui stiamo discutendo, voi signori dell'amministrazione dovreste fare buon viso ed accettarla. Essa vi fa prevenire qualche possibile sorpresa da parte dei cittadini, che se avvenisse sarebbe legittima, perché opererebbero in nome di interessi legittimi trascurati con la verde convenzione-demolitrice.

Il Sindaco in una risposta inquadrate fra parentesi, data se bene ricordo all'amico Lucchi, si pronunziava a nome della Giunta non accogliendola, e qui adduceva ragioni giuridiche citava il solo caso che del *referendum* si può far uso — cioè: in caso di municipalizzazione di servizio pubblico, e non in materia contrattuale.

La risposta l'ebbe, che io ripeto solo per ricordo: se per i contratti la legge non prevede, non esclude, eppoi vi è il precedente di Milano che va per tutto.

La risposta negativa del Sindaco rafforza di più il mio convincimento: tanto più gli interessi collettivi dei cittadini saranno tutelati, quanto più la democrazia ascenderà ai pubblici poteri.

Voi, Signori della Giunta, non accettando la nostra proposta, rinunciando ad un merito che sarebbe tanto vostro nella storia del comune di Napoli, e se anche l'esperimento del *referendum* non dovesse essere soddisfacente, resterà, per lo meno, sempre un avviso al potere legislativo ed un invito ad allargare la facoltà ai Comuni dell'uso del *referendum* quando occorra ed in tutti i casi e resterà sempre tanto vostro.

La Giunta non accetta, disse il Sindaco perché la legge non lo prevede, ma mi torna opportuno di mettere qui il caso che la legge l'avesse previsto. Ebbene, On.le Sindaco, io ho ragione di credere che se anche dalla legge fosse stato previsto, ella non avrebbe accettato lo stesso la nostra proposta, e sa perché? Sempre vagliando la sua risposta-parentesi, perché ella, con parecchia dose di meraviglia, diceva: *vi immaginate voi che cosa può essere il fatto di sospendere la discussione in Consiglio per voltarla nei Comizi pubblici? Che cosa ne potrà avvenire? Sarebbe un fatto nuovo nella storia del Comune, le cui conseguenze sono imprevedibili!*

Il quietismo sindacale

Ecco, qui si rivelava la sua natura! Ella è un quietista ed ama a preferenza il quietismo, amante solo di navigare su acque chete, e se anche la legge l'avesse facoltato a fare uso del Referendum, non sarebbe stata sufficiente ragione di rimorchiarla dalle acque chete, su cui si adaga contenta e soddisfatta per sua indole, sulle acque agitate di pubblici comizi.

Sig. Sindaco, ella è abituata alla cattedra, che a volta a volta la sorprende, a torto o a ragione, qualche agitazione scolaresca. In questo caso è sempre la scolaresca che paga, non così potrà essere nei pubblici comizi dove la marea cittadina accortasi che dall'attuale verde convenzione-demolitrice, è stata tagliata fuori, trascurata nei suoi interessi, può montare a tal punto fino a travolgerla. Per cui, sempre coerente, come ha dichiarato, arresterà la discussione solo nel caldo ambiente del Consiglio e per questa volta non invocherà più spirabile aere.

In un'altra risposta-parentesi disse che la risposta che darà sarà consolidata in una serie di cifre che ci leggerà.

L'avviso è abile: i numeri non sono opinioni, per cui non sono discutibili. Ma se i numeri non sono opinioni e potranno giustificare il suo asserto, non potranno avere pure, secondo me, il valore di riparare ad uno stato di fatti che andrà a creare la convenzione-demolitrice ove mai fosse approvata.

Infatti, è vero, o no, che la Società deve solo abbattere e non edificare?

E' vero o no, che per effetto delle demolizioni una massa di 7 o 8 mila cittadini e per la maggior parte poveri, sarà spostata ed obbligata ad esulare in cerca di quello che non potrà aver mai, cioè: una casa buona ed a prezzo mite?

E' vero o no? E se è vero: che crede signor Sindaco che la selva selvaggia ed aspra e forte delle cifre si trasformerà in tante oase, che non ci saranno più, per sostituirsi ad esse?